

LEGGI FONDAMENTALI E PERMANENTI DELLO STARE INSIEME CON GESÙ

Il cardinale Martini in una meditazione ai sacerdoti su san Giovanni spiega come la carità intraecclesiale è legge di vita per la comunità cristiana, è la condizione di efficace azione missionaria e, come frutto dell'azione dello Spirito, si distingue dalla semplice solidarietà umana.

“Chiediamoci, egli dice, quali siano le leggi di questo stare insieme con Gesù, enunciate nel vangelo di Giovanni come leggi permanenti della comunità, che garantiscono la sua continua presenza tra noi. Esse sono principalmente due.

La prima è indicata nel commento alla lavanda dei piedi (Gv 13,12-17): è questa la legge del servizio reciproco, umile e disagiato.

La seconda legge, che varia solo per la forma, è il “precetto nuovo”: “amatevi come io vi ho amato” (15,12); bisogna donarsi gli uni agli altri, pagando di persona.

Queste sono le leggi, un'unica legge in fondo, che regolano l'unione comunitaria. Il precetto dell'amore è l'unico che troviamo nel Vangelo di Giovanni, ma esso è tanto importante che viene ripetuto due volte: in 15,12 e in 15,17. Esso riguarda specificatamente la carità mutua intraecclesiale, quindi tra coloro che, avendo riconosciuto Gesù e avendo creduto in lui, sono suoi amici e si amano tra loro vicendevolmente, come Gesù li ha amati.

Potremmo chiederci: è contenuto in questo brano il precetto dell'amore universale? Direttamente non si tratta di questo (...); qui viene comandato un aspetto particolare dell'amore, che è appunto l'amore intraecclesiale tra coloro che hanno ricevuto la salvezza dal nome di Gesù. Evidentemente anche il Vangelo di Giovanni allarga lo sguardo a tutti gli uomini; vi si dice, infatti, che “Dio ha tanto amato il mondo (cioè tutta l'umanità) da dare il suo Figlio” (3,16). Quindi anche l'amore dei discepoli si rivolge a tutto il mondo. E tutti i discepoli devono portare per amore il Vangelo, dato che è stata a loro affidata la missione di diffondere l'amore del Padre verso tutti: “come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (20,21).

In questo testo l'aspetto specifico è quello dell'amore tra noi all'interno della comunità. Questo è ciò su cui il Signore insiste. Da qui deriva l'assurdità di dividerci tra noi nelle tecniche apostoliche o nei vari modi di “fare Chiesa”, quando l'unico modo di “fare Chiesa” è quello di farsi servi gli uni degli altri e la prima tecnica apostolica è quella è la bontà di cuore tra noi. Ci accorgiamo allora che questa insistenza di Gesù ci spaventa e ci giudica, appunto perché non si tratta semplicemente di un amore universale e generico, bensì di un amore che esige qualche cosa di molto personale e specifico.

Da questa carità intraecclesiale vissuta nasce la carità verso i figli di Dio, ovunque si trovino.

Questa carità non è da confondersi con un generico sentimento di benevolenza, anche se lo suppone naturalmente. Essa dà già per scontata l'esistenza di un affetto con cui gli essere umani si riconoscono: affetto che non è specificamente cristiano, ma, grazie a Dio, è anche ateo, nel senso che tutti gli uomini come tali si possono amare, e debbono farlo, e debbono essere aiutati a questo scopo.

La carità, comunque, è frutto di un'azione specifica di Dio, che si inserisce nella storia per ridare vivacità a questo affetto universale già esistente”.

(da “La carità, cuore della chiesa” di Giovanni Nervo- Ed. Messaggero Padova)

Possiamo chiederci:

1. Siamo veramente consapevoli che possiamo donare agli altri solo la carità che riusciamo a vivere tra di noi ?
2. Quanta cura mettiamo per vivere e far crescere l'amore intraecclesiale?
3. Lavarsi i piedi gli uni gli altri: in quali forme concrete possiamo farlo?